

Spettacoli

Cultura

Accanto, «Semiramide fonda Babilonia» (1861) e in basso «Ritratto di Giovannina Bellelli»: due dei dipinti di Edgar Degas esposti a Roma



Esposti ventitré dipinti e più di 50 disegni del grande Edgar Degas; sono opere che eseguì durante il suo periodo italiano verso il 1860

Il pittore che amava le donne



ROMA — Fu Auguste Renoir, il grande pittore impressionista della donna, del corpo femminile e dell'attimo dell'esistenza innalzato a totalità gloriosa ed eroica di vita e di mondo, a dire di aver visto un disegno di nudo di Degas che lo aveva folgorato come «un frammento del Partenone». Osservazione formidabile perché Edgar Degas degli impressionisti fu davvero il più classico, il più «greco»: osservatore infallibile e senza esagerazioni, contro l'ebbrezza e l'ubriacatura romantiche, il motivo di vita quotidiana, fosse anche il più banale, o il più casuale e istantaneo, di tempo reale per collocarlo, anzi incastarlo come pietra preziosa, in uno spazio e in un ritmo formali assoluti che ce lo fanno apparire eterno, mitico, antico.

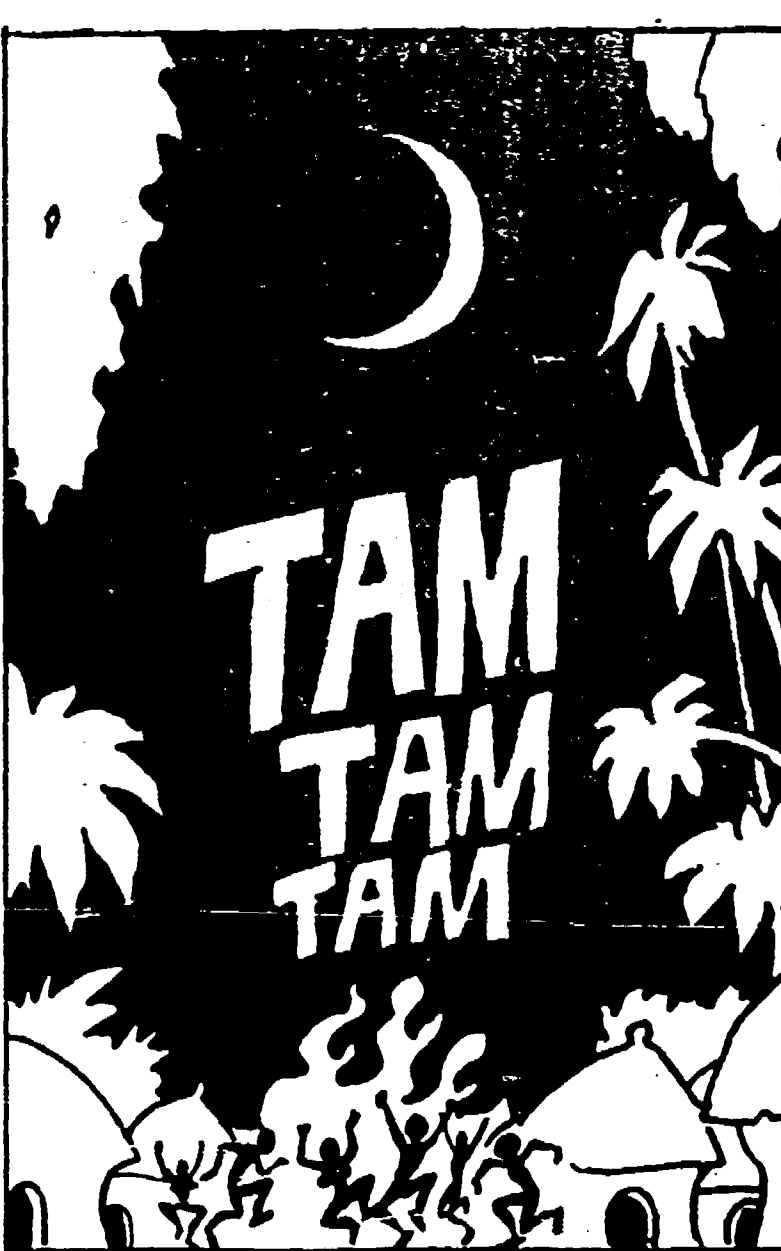
deve sembrare casuale, nemmeno il movimento... Ecco che vien fuori il Partenone di cui diceva così giustamente Renoir ma, naturalmente, un rivoluzionario Partenone cresciuto proprio come architettura della spontaneità e del movimento in lunghissime sequenze di disegni e dipinti che fissavano come eterni l'attimo e il gesto come nessun pittore ha più fatto (forse il solo Picasso del periodo blu e rosa che deve molto a Degas). Attimi e gesti della danza e delle ballerine, delle stratiatrici affaticate, delle donne di tutte le età che si lavano nel segreto d'una stanza, degli animali e dei bambini in corsa, degli aristocratici dei borghesi e dei popolani pietrificati dal colore e dalla luce nella loro umanità disarmata.

l'aria e all'aria aperta, ma ossessivo pittore della figura umana al chiuso nei caffè, nei teatri e nelle stanze e quasi sempre sotto lo scivolo, spesso violento, della luce artificiale o comunque d'una luce corretta da una regola mentale in funzione dell'anatomia del gesto che rivela quel che c'è di più profondo nell'essere umano, nella donna in particolare, che pochi altri pittori hanno tanto amato e osservato. Il rapporto con l'Italia fu certo favorito dal fatto che non solo si era stabilito a Napoli, che aveva sposato un'italiana dalla quale aveva avuto tre figlie andate sposate a esponenti della piccola nobiltà locale, e due figli (uno era il padre di Edgar), erano divenuti rappresentanti a Parigi della banca fondata dal nonno a Napoli. Poteva diventare il tristo pittore medio della sua classe; seppure rifiutarsi e perseguire con l'insistenza del genio il fine dell'osservazione realistica della vita moderna. Fu assai indipendente e lo dimostrò fino al punto davanti a Giotto pittore delle storie di S. Francesco a Assisi. Ma si può dire che dell'Italia amasse anche la luce e l'ambiente e questo amore vien fuori clamorosamente nei quadri di storia, nel ritratto di gruppo della famiglia Bellelli e nei ritratti singoli.

Con puntualità quasi cronometrica e mantenendo il ritmo del diciotto mesi è uscito il nuovo volume del Grande dizionario della lingua italiana della UTET, il dodicesimo, che nelle sue 1.100 pagine ci porta da «Orada» (tempesta di mare, vocabolo usato da Bonvesin de la Riva) fino a «Perzare» (navigare). A metà strada ho incalzato in un lemma di quindici colonne, «Partita», e con inattesa sorpresa ho trovato che l'esemplificazione dell'espressione «dopo partita» è affidata a Gianna Manzoni. Ed è ovvio che ci sia anche il «goal partita», equamente diviso tra Juventus e Casale, nobiltà e povertà d'origini, in un risoltissimo interclassismo linguistico: tecnogergale. Se procedo di qualche pagina ci trovo, per sette colonne, la voce «Pazienza». Ciò per dire (e ci si ripete ogni volta per ogni uscita di volume) che un dizionario come questo si presta persino a una lettura intrisa di curiosità e, se disponibili, a stimolanti provocazioni. Anche aprendo a caso, che non credo a una non professionale lettura sistematica.

È uscito il nuovo volume del grande «Dizionario» Utet, dove si dimostra che storia sociale e linguistica procedono unite

Tutta la cultura in un Panettone



Eccomi, dunque, a dar conto d'un'altra novità: accanto al dodicesimo volume del Dizionario esce adesso un grosso libro (quasi 500 pagine in 8°) di Francesco Bruni. L'Italiano - Elementi di storia della lingua e della cultura - Testi e documenti, titolo esaurientemente esplicativo. All'opera maggiore si affianca e non diventa necessaria integrazione, complemento, descrizione di quella vivacità e non-inerzia di cui sopra. Va però subito detto che non si tratta di una storia sociologica della lingua per esplicita scelta metodologica, benché lo diventi poi fatalmente per la sua natura, per la natura dell'oggetto in questione, per il suo modo di attraversare la «Storia». Che qui è testimoniato, in soprappiù, dall'accompagnamento di una folta scelta di illustrazioni, un po' a controcanto o a visibile documentazione di quell'attraversamento, illustrazioni e fotografie che non sono davvero «mute».



Chi vuole un «leggere garantito» si rivolge sempre più spesso a quelle collane editoriali che pubblicano libri d'alta qualità

Evviva il classico!

Nel mare molto insidioso dell'informazione rapida, del mass media, è sempre più difficile orientarsi con calma e con saggezza: a volte, davvero, c'è da perdere la testa. Anche l'accesso in libreria, la visita a banchi e scaffali, comporta seri problemi. Spesso, lo stesso lettore benintenzionato si trova con le idee confuse, disorientato, disilluso. La via di una scelta senza errori, non casuale, allora, ma tutt'altro che facile. Eppure esiste la possibilità, anche per un pubblico medio e onesto, di scegliere senza correre rischi: il «classico» è a mio parere, l'oggetto ideale di questa scelta.

loro sede mondadoriana di prestigio nella collana della Fondazione Lorenzo Vallo, che ha festeggiato in questi stessi giorni a Roma il decennale.

Gli interventi stranieri hanno fornito, più che altro, interessanti notizie circa la loro attività. La signora Cheryl Hurley, direttore generale della Library of America ha informato che una collana di classici americani, comprendendo una più antica idea di Edmund Wilson, è in via di completamento e sarà pubblicata con la pubblicazione di opere di Herman Melville, Nathaniel Hawthorne, Walt Whitman e Harriet Beecher Stowe, i primi di un'annata di volumi che includeranno il meglio della letteratura americana. In due anni e mezzo sono stati pubblicati ventisette volumi e vendute 450.000 copie.

Lo spagnolo Tirso Echeandia, direttore editoriale della Aguilar, dopo aver espresso la sua fiducia nel futuro del libro e nella sua capacità di resistere ai succedanei del libro (trascrizione di opere in cassette, televisione, video), lo ha paragonato al pino per la sua caparria e al castoreo per i suoi climi, altitudini, insetti, ecc. Importante è il catalogo della sua casa editrice, che comprende grandi autori di varie letterature e molto eleganti, tra cui Manzoni, Petrarca, Dante, Pirandello, Leopardi, D'Annunzio.

Quanto ai prezzi nei diversi paesi, per ovvie ragioni, il confronto ha sempre un valore piuttosto relativo. Comunque un classico spagnolo, a seconda del tipo di confezione, di rilegatura, oscilla tra 20.000 e le 60.000 lire. Un Meridiano (media di 1.500 pagine, veste molto elegante, ricchezza di apparati) costa 35.000 lire. Più cara la Germania, nettamente: dalle 60.000 alle 120.000 lire circa, come ha detto Hans Joachim Simm, direttore letterario della Bibliothek Deutscher Klassiker (Suhkamp Verlag), una collezione di cui i primi volumi usciranno il prossimo anno, con l'intento di sostituire una biblioteca base di classici tedeschi.

Sta di fatto che all'estero come in Italia, chi vuole leggere bene, chi vuole leggere garantito, bada molto alla qualità e alla durata, ha una via sicura: i classici, che sono sempre contemporanei e non se ne discostano.

Maurizio Cucchi